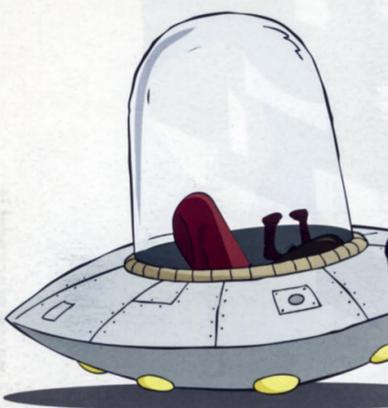


# UCT

## quale turismo per il Trentino?

Cambia il mondo e cambiano i turisti: quali sono gli scenari di sviluppo per un segmento economico che rappresenta un quinto della ricchezza del nostro territorio?



**Anna Scuttari**  
Trend e innovazione per un turismo di qualità

**Linda Osti**  
Il "cielo buio" come tesoro da riscoprire

**Sara Trevisan**  
Il turista «iperconnesso»

Luca Chisté  
Retrofocus

## Giancarlo Rado

La fotografia come registrazione visiva di matrice etnografica

Giancarlo Rado è un fotografo che esprime, con straordinaria costanza, rigore metodologico e lucidità di pensiero, un percorso vivo che rappresenta, in moltissime immagini, i volti di protagonisti i cui luoghi ed i cui lavori sono legati, ancestralmente, al territorio e alle loro radici. Pastori, boscaioli, gestori di rifugi, uomini e donne delle malghe. Un mondo apparente silente, ma di grande opereziosità che, grazie alle immagini di quest'autore, diviene presenza e, nel contempo, "testimonianza". Abbiamo posto a Giancarlo Rado alcune domande sul suo lavoro fotografico.

**D: Giancarlo, qual è la tua storia fotografica e perché, attraverso le tue fotografie, desideri raccontare questi personaggi e questi luoghi?**

La fotografia come la musica è una cosa di famiglia, lo zio di mia madre aveva uno studio fotografico a Oderzo (TV) nel primo dopoguerra, la mia mamma ritoccava le fotografie e colorava i ritratti, mio nonno, che faceva il contadino, suonava il violino e faceva le foto di famiglia sviluppando i negativi. Io ho un po' seguito queste orme a modo mio col mio lavoro di musicista e con la mia attività fotografica.

Sono convinto che ci sia una ricapitolazione in tutte le cose e che alcuni elementi vissuti in modo inconsapevole nell'infanzia possano nel tempo riaffiorare e diventare dei temi sui quali poggiare una narrazione e che questo narrare, se condotto con neutralità ed apparente distacco, possa diventare universale ed essere capito nel tempo da persone di qualsiasi parte del mondo.

Ecco allora che i pastori che facevano aia davanti alla fattoria di mio nonno a Oderzo negli anni '50 e che bussavano per chiedere di bollire l'acqua per la polenta sono diventati un motivo per raccontare i pastori trentini di oggi, probabilmente nipoti alla lontana di quelli che hanno animato la mia infanzia. E così anche la vita di campagna come la ricordo, col ciclo delle stagioni e dei lavori diventa

la molla che ti fa ritrarre i malgari, i boscaioli, gli operai forestali, le famiglie, le ricorrenze, la vita e la morte. Queste persone, al pari degli archetipi, fondano le origini della nostra società. Sono figure che nel tempo hanno mantenuto un indissolubile legame con la terra e gli animali. Sono eroi del quotidiano, praticano una forma di resistenza, silente e nascosta; sono persone che vivono pienamente il rapporto con la natura, sanno riconoscere i segni del tempo, i cambiamenti dell'ambiente, traggono presagi e conoscono il linguaggio degli animali. La mia attività fotografica è quella di farli conoscere ed essere accettato come loro portavoce.

**D: Nella tua fotografia è possibile scorgere, per molti aspetti - metodologici e di contenuto - un'impostazione di carattere etnografico. Quasi a voler testimoniare, con una certa "urgenza", che un mondo, antico e stratificato, si sta dissolvendo. E' come se tu volessi rammentarci l'importanza di mantenere viva, nella nostra coscienza collettiva, il debito di memoria e lo statuto valoriale che i personaggi portano con sé. Ti sembra che questa lettura possa essere adeguata al tuo lavoro e, soprattutto, quali sono le influenze fotografiche che hanno maggiormente caratterizzato il tuo lavoro?**

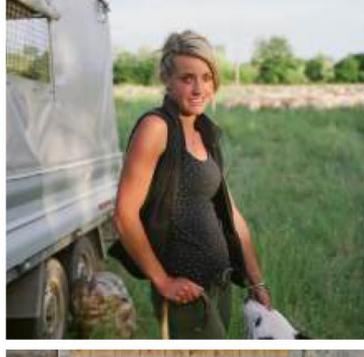
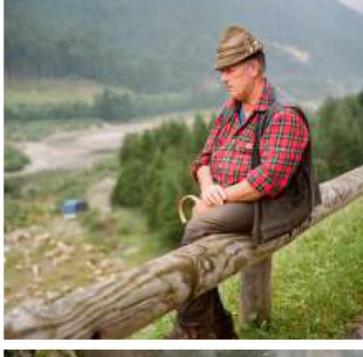
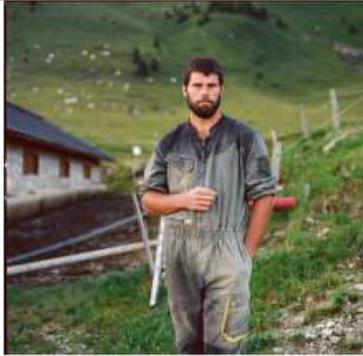
Io mi definirei un fotografo documentarista, mi propongo di descrivere nel modo più semplice e diretto una parte del mondo di oggi che mi è più vicino e che conosco meglio, racconto dove e come la gente vive, che lavoro fa, lo faccio tramite la fotografia, ritraendo le persone. Le mie fotografie nascono per costituire un archivio, un atlante da consultare ed avrebbero l'ambizione di parlare sia al presente, che di rivolgersi ad uno spettatore del futuro, che le possa guardare come erano le cose allora; una ricezione differita. Per far questo ho uniformato lo stile nel ritratto, e le caratteristiche sono:

**frontalità**, i soggetti sono ritratti a figura intera o a mezzo busto e guardano in camera, sono invitati benevolmente ad auto-rappresentarsi e sono consapevoli di essere fotografati; **chiarezza**, cioè non ci sono chiososcuri, atmosfere evocative o pittoriche. Cerco di rappresentare la persona, senza ambiguità; **serialità**, significa che le fotografie si possono disporre in grandi insiemi e, quindi, in successibili sottoinsiemi. Le donne delle malghe, ad esempio, sono tutte fotografate a metà busto, oppure i boschieri tutti sulle cataste di legna ed in gruppo. Le famiglie con i genitori, i nonni al centro ed i figli sui lati, i pastori tutti a figura intera, e così via.

Ci sono poi delle altre cose più sottili da descrivere, ad esempio che le immagini formino qualcosa di filosoficamente coerente, cioè che invitino ad un ordine altro, ad esempio la resilienza (lottare contro le ostilità esterne), l'identità di gruppo, il legame familiare, il sostegno reciproco. Una testimonianza per chi verrà dopo di noi e studierà il nostro lavoro per capire meglio. Altri dettagli sono il fatto di utilizzare sempre la stessa fotocamera e lo stesso obiettivo, la stessa pellicola, carta di stampa, così le foto si assomigliano e la lettura appare più organica. I fotografi che considero fondamentali e che amo studiare e capire sono il francese Eugene Atget (1857 - 1927), il tedesco August Sander (1876 - 1964) e l'americano Walker Evans (1903 - 1975) ed ovviamente tutti quelli che hanno tratto ispirazione del loro lavoro umile e disinteressato, tenace nei decenni e maniacalmente perseverante. Questi tre fotografi non si sono mai incontrati, Atget non conosceva l'opera Sander e viceversa, Evans conobbe in minima parte il lavoro di Atget e di Sander, l'opera di questi tre fotografi ha dato origine alla moderna fotografia documentaria.

**D: Il tuo discorso, da quello che si può cogliere seguendo la tua fotografia, sembra sedimentarsi lungo un preciso percorso filologico. Vuoi svelare quale è il tuo progetto?**

Il percorso che sto seguendo da diverso tempo



si chiama **Italians** e rappresenta un quadro del Nordest; in esso trovano spazio pastori, malgari, contadini, operai, artigiani, studenti, insegnanti, politici, amministratori. Sono circa 1.200 i ritratti che ho ripreso e che conservo a casa una stampa del ritratto scelto per loro. Sono partito dai Lagorai e poi, lungo il Piave ed il Livenza, sono arrivato alla pianura veneta e friulana e di qui al mare. Credo che una scelta di questi ritratti possa raccontare in modo abbastanza veritiero come siano andate le cose negli ultimi 15 anni. Sono altresì convinto che siano comprensibili a tutti perché sono basati sul lin-

guaggio dei segni che preesiste in ognuno di noi e che ognuno posso identificarsi con questo o quel soggetto. Le fotografie sono state esposte in mostre e rassegne e pubblicate su riviste e quotidiani. Mi auguro che alla fine possa uscire un libro, che aiuti a capire meglio il nostro tempo.

**D: Lavori ancora con camere analogiche. Che cosa ti attrae, ancora, di questo processo di registrazione delle immagini?..**

Io ho sempre fotografato usando una fotocamera svedese Hasselblad e due obiettivi l'80mm ed il 100mm. E' una camera che usa una pellicola di formato medio e le cui immagini sono di formato quadrato, molto detta-

gliate e con le quali si possono ottenere ingrandimenti fino ad un metro senza perdita di dettaglio. La uso su cavalletto con messa a fuoco e calcolo manuale dell'esposizione. Questo consente di parlare con la persona che ritraggo, di studiarla (ed essere studiato). Lo scatto, diviene l'ultima cosa dell'incontro. In questo modo riesco ad ottenere ritratti che mi sembrano "esatti", che fanno al mio scopo e che la persona mostra di apprezzare e di riporre tra le cose care. Non faccio più di 600 fotografie all'anno.